

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

Passo, passo.....

Per una piccola Associazione Culturale come Polysiec, l'avanzare, il progredire, non possono che avvenire per piccoli passi.

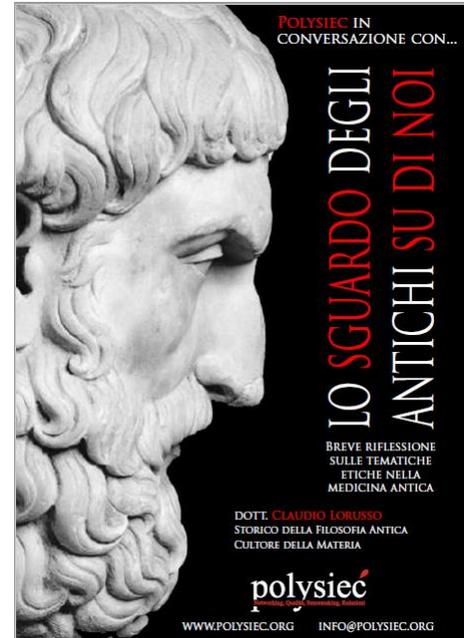
Ci conforta in questo, quella frase (il cui autore non conosciamo, ma si dice di matrice orientale) "Anche il viaggio più lungo inizia con un piccolo passo".

Con piacere, dunque, in questa nuova Lettera vi presentiamo un altro passo. Un tentativo di far soffermare il Lettore ed i Soci, tutti, su un tema: possono i filosofi antichi, in particolare quelli greci, darci qualcosa nella nostra vita quotidiana? Che utilità hanno per "l'uomo della strada"?

Lo facciamo muovendoci da alcuni principi propri del nostro modo di essere: dare spazio, per quanto minuscolo e limitato, ai nostri Soci. Guardando a quelle risorse immense, ma spesso rese quasi invisibili dall'indifferenza, come, per esempio, gli studi appassionati di giovani che, con un gesto quasi eroico, decidono di dedicare tempo, risorse, impegno ed energie a questi temi.

Ci fa quindi piacere presentare, in questo articolo, un tema interessante ed avvincente: si può pensare che, alcuni temi filosofici di attualità, fossero di interesse anche degli antichi filosofi greci? Parlavano di bioetica? Di temi delicatissimi come, aborto ed eutanasia? Non una dissertazione pro o contro, ma una ricerca (indubbiamente coraggiosa) di nuovi strumenti lontani nel tempo, per conoscere i nostri tempi. A tutte ed a tutti buona lettura e, ci farà molto piacere, buona visione della video-intervista con il dott. Claudio Lorusso, che troverete su Facebook ed Instagram.

Associazione Cultura Polysiec



Le "teorie bioetiche" dell'antichità: aborto ed eutanasia

di Claudio Lorusso¹

Nelle aule delle facoltà universitarie in cui si insegna bioetica di solito la prima lezione è dedicata a illustrare i problemi con cui si confronta questa disciplina e a raccontarne la storia. Non è difficile sentir dire che la bioetica nasce nel 1970, quando il nome stesso di "bioetica" si incontra in un articolo scientifico. Ciononostante, si sottolinea subito che la frase è troppo netta e si cerca quindi di smussarne gli angoli. Il fatto che il nome appaia nel 1970 non vuol dire che tutti i testi prima

¹ Storico della Filosofia Antica – Cultore della materia

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni



Dettaglio di piatto decorato. Achille benda Patroclo

di tale data non siano utili per la riflessione bioetica. Le opere di Tommaso d'Aquino (1225-1274), Locke (1632-1704), Hume (1711-1776) e Kant (1724-1804) possono comunque fornire temi e spunti di riflessione utili all'attuale ricerca bioetica. Purtroppo, però, non si risale molto indietro e le riflessioni dei filosofi antecedenti al 529 d.C., ossia la data in cui convenzionalmente si conclude la filosofia antica e inizia la filosofia medievale, rientrano forse solo per via traversa nei dibattiti bioetici, con l'importante eccezione di Aristotele.

Uno studioso di filosofia antica potrebbe rimanere interdetto da una cosa del genere. È possibile che in dieci secoli di filosofia antica, da Socrate (470 - 399 a.C. circa) a Damascio (460 - 532 d.C.), non si trovino idee utili alla riflessione bioetica moderna? È indubbio che le differenze tecnologiche che ci dividono dai filosofi antichi rendono questi ultimi semplicemente incapaci di confrontarsi con i problemi della modernità. Cionondimeno, alcune pratiche con cui deve confrontarsi la bioetica non sono specifiche della contemporaneità. È chiaro che la manipolazione

genetica o la fecondazione in vitro non erano accessibili agli antichi e dunque le questioni che derivano da esse non sono state affrontate dai filosofi antichi. Ciononostante, due delle questioni della bioetica moderna sono comuni al mondo antico: aborto ed eutanasia. Le pratiche di aborto ed eutanasia erano diffuse già nel V sec. a.C.

I dilemmi morali che si potevano sollevare a proposito sono stati affrontati già dai primi filosofi. Le risposte che hanno proposto sono simili a quelle che ancora oggi sentiamo attraverso i canali di informazione. *Nihil sub sole novum*.

È forse possibile rintracciare idee bioetiche prima del 1970, e in particolare nei filosofi antichi? È possibile che queste stesse idee possano aiutarci nella riflessione contemporanea? È possibile modificare o affinare le nostre opinioni su questi temi leggendo la *Repubblica* di Platone (428/427 - 348/347 a.C.) o le *Lettere a Lucilio* di Seneca (4 a.C. - 65 d.C.)?

Lo spirito che ci anima è la convinzione che gli autori antichi possano ancora offrire qualcosa al mondo contemporaneo, anche sui temi che sembrano i più distanti da essi come quelli di cui si occupa la bioetica. Ci piacerebbe poter parlare di *Bioetica antica*, ma lasciamo ad altri il giudizio sull'effettiva esistenza o meno di una bioetica antica.

Premessa

Le trasformazioni ideali e materiali, individuali e sociali in riferimento alla sempre maggiore disponibilità di nuove tecnologie, al loro avanzamento e alla loro invenzione in campo medico hanno avuto come effetto la nascita e lo

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

sviluppo di un campo di analisi e riflessione filosofica inedito denominato *bioetica*. Pur provenendo dal greco antico, la stessa parola “bioetica” fa la sua prima apparizione soltanto nel 1970 nell’articolo *Bioethics*. A *science of survival* dell’oncologo Van Rensselaer Potter (1911 - 2001) determinando anche onomasticamente la nascita di una nuova sfera della filosofia.

Doverosa introduzione per spiegare il senso dell’espressione “teorie bioetiche”. Non ci si propone, infatti, di mettere in discussione la novità e la specificità della bioetica, bensì di cercare di scovare riflessioni che possano valere come precedenti di essa nella filosofia del mondo antico. Questi precedenti difficilmente potranno prendere la forma di “teorie” vere e proprie, ma non potranno che essere costituiti da brevi passaggi, suggestioni, riferimenti e osservazioni ritrovabili nelle opere di filosofi lontani cronologicamente e idealmente dal nostro tempo.

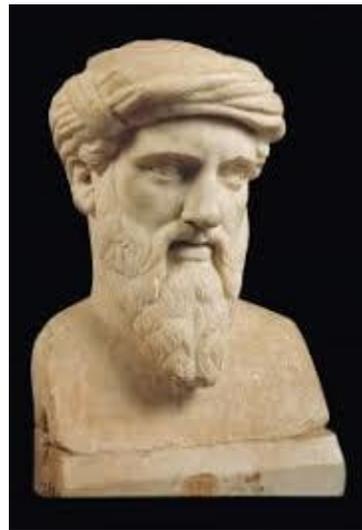
Ciò non significa, comunque, che questi riferimenti siano totalmente avulsi dalle teorie filosofiche, politiche, cosmologiche di questi filosofi e che semplicemente rappresentino delle isole sperdute in mezzo al mare. Bisogna piuttosto pensarli come tasselli di un mosaico, i quali solo ed unicamente all’interno del sistema di relazioni che creano con gli altri riescono a formare, nella sua completezza, una teoria o visione del mondo.

Pitagora e i pitagorici

Pitagora (570 - 497/6 a.C.) nacque a Samo, un’isola di fronte alle coste dell’Asia Minore, che però abbandonò dopo pochi anni a causa del conflitto con Policrate, tiranno dell’isola. Si diresse a Crotone, dove già fioriva una delle

più famose scuole mediche dell’antichità e dove iniziò il suo insegnamento creando una scuola/setta filosofica. Due caratteristiche in particolare di questa scuola qui ci interessano: la cosiddetta dottrina della *metempsicosi* (o *metempsomatosi*) e i divieti alimentari e rituali che da questa dottrina derivano.

Pitagora è infatti indicato come il primo filosofo ad aver sostenuto l’immortalità dell’anima e la sua capacità di penetrare in un nuovo corpo al momento della morte fisica.



Busto di Pitagora

Il movimento delle anime non segue le divisioni delle specie animali: l’anima di un essere umano può penetrare in un animale non umano al momento della morte e viceversa. Da questa dottrina deriva il divieto di cibarsi di carne animale, in quanto assimilabile ad una forma di

cannibalismo. Astenersi da questa pratica sarebbe da attribuire al rispetto per le anime degli esseri senzienti, umani e non umani.

L’anima ha dunque un’importanza straordinaria per questi filosofi ed è degna di rispetto; inoltre è un’anima “personale” che trasmigra in un altro corpo al momento della morte mantenendo però la sua individualità e immortalità. Da questi due punti cardine della filosofia

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

pitagorica discendono conseguenze anche per il giudizio su aborto ed eutanasia.

Nel *Pros Gauron peri tou pos empsukoutai ta embrua*, un testo scritto da Porfirio (233/4 - 305 d.C.) l'autore indaga sulle modalità con cui gli embrioni vengono dotati di anima e in modo particolare per capire in quale momento ciò avvenga. Nelle prime pagine di questo testo Porfirio ci fornisce preziose informazioni su cosa i pitagorici pensassero a riguardo. Secondo questo testo, per i pitagorici l'anima penetra nell'essere vivente al momento del concepimento in quanto essa si troverebbe già in un certo senso all'interno del seme maschile.

Se dunque è fatto assoluto divieto al pitagorico di mangiare carne o sacrificare animali rituali in quanto dotati di anima e, al tempo stesso, la prole di uomini e animali riceve un'anima fin dal momento del concepimento, per un pitagorico sarà impossibile poter sostenere la legittimità morale dell'aborto che, nella prospettiva pitagorica, è assimilabile a tutti gli effetti ad un omicidio in quanto distacco coatto di un'anima dal proprio corpo. Per i pitagorici la pratica abortiva non è giustificabile.

L'anima e il corpo, inoltre, sono state unite dalla volontà degli dèi. Nel *Fedone* platonico viene nominato direttamente Filolao di Crotona (470 - 400 ca. a.C.), filosofo ed astronomo appartenente alla seconda generazione dei pitagorici. Secondo la testimonianza platonica, Filolao sarebbe stato il primo a sostenere l'illegittimità del suicidio, anche per coloro secondo i quali sarebbe meglio morire che vivere. Secondo Filolao, infatti, gli esseri umani sono un possesso degli dèi che decidono di richiamare l'anima umana quando lo desiderano e si

adirano quando sia l'umano stesso a scegliere il momento della propria morte.

Sembra delinearci un'adesione dei pitagorici a quella che oggi si potrebbe chiamare un'etica dell'*indisponibilità della vita*, secondo cui la vita umana non sia disponibile agli esseri umani, ma sia appannaggio di un'entità superiore, variamente connotata in senso religioso o metafisico (anche la natura quindi potrebbe rappresentare quest'entità), che esercita il suo potere assoluto sulla vita degli esseri umani, per esempio in quanto proprietaria di essa (ciò rende gli umani semplici usufruttuari o riceventi di un dono che devono custodire gelosamente).

Per un pitagorico è dunque inaccettabile il levarsi la vita senza che il dio non abbia comunicato in modo chiaro e necessario che la sua ora è giunta. Una malattia debilitante, ma non mortale, o un incidente dello stesso tenore sarebbero probabilmente giustificazioni inaccettabili per un pitagorico, dato che in ogni caso il dio che ha fatto accadere tutto ciò non ha ritenuto di spezzare la vita della vittima. La differenza cronologica e tecnologica ci impedisce infine di ipotizzare il giudizio di un pitagorico sull'utilizzo di macchinari che possano tenere in vita chi si trova vittima di malattie o incidenti che sarebbero risultati fatali senza l'utilizzo di detti macchinari. Per quanto riguarda la questione dell'aborto terapeutico, si può dire che esso sia moralmente inaccettabile per un pitagorico, in quanto il dio, avendone pienamente diritto, avrebbe deciso di richiamare un'anima da dove l'aveva posta (quella della madre).

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonticamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

Alla luce di quanto detto i pitagorici non possono che essere contro qualsiasi forma di fine volontaria della vita o di interruzione volontaria di gravidanza, date le loro convinzioni metafisiche sull'anima, sugli dèi e dunque indirettamente sulla vita degli esseri umani.

Platone

A differenza dei pitagorici, le tesi sulla legittimità di aborto ed eutanasia in Platone (428/427 - 348/347 a.C.) e Aristotele (384/3 - 323/2 a.C.) non sono basate su considerazioni metafisiche, ma su principi completamente empirici e pratici. Con una terminologia che non appartiene a questi due autori si potrebbe dire che le loro riflessioni su questi temi si inseriscono in un contesto *utilitarista* o *conseguenzialista*.

In particolare, nella *Repubblica* è possibile scorgere indicazioni di carattere "bioetico" in riferimento al progetto della città perfetta (la *kallipolis*) delineato nell'opera. Platone si spende infatti, nell'opera in questione, in una descrizione del suo progetto "eugenetico".

La città descritta nella *Repubblica* è una città in cui le classi sociali sono specializzate e rigidamente divise. Secondo il mito descritto nel testo, le classi sociali derivano tutte dalla stessa madre terra, ma il dio, nell'atto della generazione, ha mescolato oro, argento oppure bronzo e ferro (che rappresentano chiaramente anche una scala di valore) alle nature dei cittadini, rendendoli atti rispettivamente a governare, a combattere o ad occuparsi delle faccende economiche o produttive. Per rendere la prole sempre di più elevata qualità, le leggi prescriveranno che si possa generare solo fra i venti e i quarant'anni d'età

per le donne e fra i venticinque e i cinquanta per gli uomini. Platone, dunque, prescrive un aborto imposto a chiunque



Jacques-Louis David, *Morte di Socrate* (1787)

abbia superato l'età indicata per la riproduzione. Non solo. Platone sembra sostenere, ad un tempo, la legittimità dell'*eutanasia passiva* e di un tipo di *eutanasia involontaria*. Trattando infatti del ruolo di giudici e medici nella sua *kallipolis* Platone si spende in una critica di un certo Erodico, un allenatore di ginnasio, e invece loda un falegname che si comporta in modo diametralmente opposto a Erodico. Riferendosi alla storia di Erodico, Platone condanna chi, di fronte ad una malattia incurabile, tenta in tutti i modi di guarire anche «trascurando ogni altro interesse», lasciando che la malattia divorci la propria vita e il proprio tempo. Un passaggio interessante perché estremamente lontano dalla retorica del coraggio di fronte alla malattia a cui siamo normalmente abituati, che invece vedrebbe in una veste eroica chi decide di convivere con la propria malattia e come un vile o un codardo chi al contrario decide di porre fine alle proprie sofferenze. La prospettiva qui è completamente rovesciata: chi cerca di combattere la malattia corre il rischio di perdere il tempo e

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonticamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

le forze necessarie a condurre una vita felice e piena, di non poter coltivare i propri interessi e perseguire le proprie aspirazioni, in una prospettiva platonica o forse più aristotelica, di condurre una vita non pienamente umana.

Un esempio moderno che può aiutare a comprendere questo punto di vista è quello dei malati di cancro, che si trovano di fronte alla scelta se intraprendere una cura che potrebbe portare alla guarigione, ma che il più delle volte impedisce loro di vivere pienamente quelli che forse sono gli ultimi mesi che restano loro oppure non sottoporsi alle cure con il rischio di morire, ma godendo pienamente delle loro ultime forze. Per Platone quest'ultimo comportamento sarebbe da lodare a differenza del primo.

Da ciò si può dedurre che, in una prospettiva platonica, una persona affetta da un morbo incurabile e debilitante, come per esempio il cancro o una malattia neurodegenerativa, può legittimamente richiedere l'interruzione delle cure o di porre fine alla sua vita perché si sente inutile a se stessa, alla sua società o addirittura un peso per lo Stato o la sua famiglia. Ciò che giustifica questa scelta sarebbe lo stretto legame che la persona in questione vede fra la sua felicità individuale e la felicità dell'insieme. Una prospettiva del genere, però, nella *Repubblica* viene allo stesso tempo ribaltata. Non solo l'individuo avrebbe il diritto di rifiutare le cure proposte, ma anche lo Stato (rappresentato dalla figura del medico) ha il diritto di non prestare le cure necessarie a chi non può più essere utile alla società. Il principio per cui il tutto è più importante della parte arriva per Platone anche a giustificare quella che si potrebbe chiamare un'*eutanasia passiva involontaria*. Anche in questo caso la prospettiva

platonica si spinge molto più in là dei limiti che abbiamo stabilito nelle nostre società in cui libertà e diritti (fra cui quello alla salute, secondo l'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana) sono salvaguardati.

Prescrizioni del genere possono ripugnare al senso morale di chi vive in società liberali, in cui i diritti individuali sono salvaguardati, soprattutto dopo che il nazifascismo si è macchiato di crimini indicibili, spinto da riflessioni che non si allontanano molto da quelle di Platone. Ciò a cui dobbiamo prestare attenzione, però, è che ciò che muove Platone è l'interesse generale della società che descrive nella *Repubblica*. L'interesse individuale e l'individuo stesso sono semplici parti dell'insieme della società, il cui benessere e la cui prosperità sono molto più importanti di quelli dell'individuo e dunque ogni decisione, ogni legge e ogni divieto sono tesi alla salvaguardia e alla salute della società intesa come un tutto. Ciò non vuol dire che la prospettiva platonica sia superiore o migliore di quelle che invece tengono in conto la vita, i sentimenti e le aspirazioni dell'individuo. Bisogna invece chiedersi se e come una prospettiva di questo genere possa essere utile alle riflessioni contemporanee, se essa debba essere completamente abbandonata o se possa rientrare nelle nostre valutazioni morali quando ci pronunciamo su questioni come l'aborto o l'eutanasia.

Ciò che si può mantenere della prospettiva platonica è quello per cui è possibile immaginare che un cittadino affetto da una malattia incurabile possa legare la propria felicità personale alla felicità sociale e che la sua richiesta di interruzione delle cure sia basata su di un argomento

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

del genere. Una prospettiva che si ritrova anche nel famoso saggio *Sul suicidio* di Hume (1711 - 1776).

Infine, un altro passaggio nelle opere platoniche è degno di nota. Ci riferiamo alla trattazione del suicidio nelle *Leggi*, in cui Platone non condanna il suicidio per chi si trovi in uno stato debilitante o di acuta sofferenza o chi ancora sia affetto da un morbo incurabile.



Moneta raffigurante il silfio, un potente abortivo

Aristotele

Per Aristotele (384/3 - 323/2 a.C.) il testo che va preso in esame è la *Politica*. Anch'egli, come Platone, costruisce la sua argomentazione per giustificare l'aborto e l'eutanasia su principi "conseguenzialisti". Una delle preoccupazioni della città-stato, per Aristotele, deve essere quella di trovare un limite alla popolazione perché un aumento incontrollato di quest'ultima provoca destabilizzazione sociale e minacce per la salvaguardia dello Stato.

Aristotele si spinge fino a legittimare un intervento diretto dello Stato nel caso di un concepimento che determini una nascita non autorizzata.

È da segnalare la proposta di una legge contro l'allevamento di figli "minorati" (*peperomenon*), che è possibile ricondurre a motivazioni di tipo consequenzialista simili a quelle già viste per Platone. Inoltre, possiamo leggere che delle buone usanze vieterebbero l'esposizione (e quindi anche un'uccisione diretta) di figli già nati, se fatta esclusivamente per motivi legati all'elevato numero di componenti della famiglia.

Aristotele spiega, inoltre, come lo Stato debba imporre un aborto (*amblosis*, è la prima volta che un filosofo utilizza espressamente questa parola in una tesi filosofica) a chi concepisce oltre il limite stabilito dall'autorità statale. Ma di estrema importanza è la descrizione delle condizioni in cui esso debba essere effettuato. Secondo le parole di Aristotele, il feto deve essere in una fase in cui lo sviluppo della sensibilità (*aisthesis*) e della vita (*zoe*) non sia ancora cominciato. Aristotele individua quindi il principio per l'ammissibilità dell'aborto, ossia che esso avvenga quando l'embrione non ha ancora sviluppato la vita e la sensibilità, ed è dunque moralmente accettabile l'interruzione di gravidanza. Per questo, invece, i figli già nati non possono essere abbandonati solo a causa della sovrappopolazione: essi sono già vivi e la loro uccisione (anche indiretta) è moralmente riprovevole.

Aristotele, però, non ci informa qui di quale sia questo momento prima del quale sia possibile effettuare un aborto e dopo il quale non sia più permesso.

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonticamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

Per trovare la risposta a questa domanda ci dobbiamo rivolgere alle cosiddette opere biologiche di Aristotele. In particolare, un passo dell'*Historia animalium* è particolarmente utile per comprendere quale sia il momento prima del quale per Aristotele l'aborto sia moralmente accettabile. Nell'*Historia animalium*, infatti, durante la discussione sul concepimento umano Aristotele descrive lo sviluppo dell'embrione umano. In questo testo Aristotele spiega come gli embrioni maschi sviluppino movimento (e quindi anche sensibilità) al quarantesimo giorno e gli embrioni femmine al novantesimo.

Secondo Aristotele è moralmente legittimo sottoporsi ad un aborto solo se il feto non è ancora dotato di sensazione (e vita). Il feto viene dotato di sensazione quando si sviluppa nella sua anima la facoltà sensitiva, insieme alla quale si sviluppano l'appetizione e dunque il movimento. I primi movimenti dell'embrione, secondo le ricerche dello stesso Aristotele, avvengono intorno al quarantesimo giorno per i maschi e intorno al novantesimo per le femmine. È dunque possibile ipotizzare che per Aristotele sia a questo stadio dello sviluppo del feto che esso sviluppi la facoltà sensitiva. Il limite oltre il quale non si possono praticare aborti sarebbe dunque di quaranta giorni per i maschi e di novanta per le femmine.

Aristotele ci presenta quindi una giustificazione su basi "conseguenzialiste" o "utilitariste" (in senso lato) dell'aborto con alcune precisazioni e alcuni limiti. È da sottolineare l'estrema attualità di un'idea di questo tipo che giustifica l'aborto anche se entro certi limiti di tipo temporale esattamente secondo la legislazione italiana e le indicazioni della *Commissione Warnock* del 1984.

L'enorme differenza fra la situazione delineata nella *Politica* e quella almeno dell'Europa occidentale è, però, che nella *Politica* lo Stato impone ai propri cittadini di sottoporsi a questa pratica, mentre oggi questa è una libera scelta dell'individuo o degli individui coinvolti anche se con limiti temporali precisi.

Rimane aperta ancora una questione: come mai prima che il feto abbia sensazione è possibile abortire, mentre una volta che esso abbia raggiunto questa facoltà non è possibile? Una spiegazione potrebbe essere questa: la facoltà sensitiva si accompagna non solo alla facoltà motoria, ma anche alla facoltà appetitiva che spinge a cercare il piacere e a rifuggire il dolore. La sensazione è intesa proprio a fornire le informazioni di piacere e dolore all'essere vivente. Non è del tutto implausibile, dunque, che la questione dirimente per Aristotele sia quella di assicurarsi che il feto non percepisca dolore durante la sua asportazione. Se esso prova dolore ciò non è accettabile. Questo avvicinerrebbe molto Aristotele alle teorie etiche più moderne come per esempio quelle di Peter Singer (1946 -).

Per quanto riguarda il fine vita, invece, Aristotele ha una posizione molto particolare. L'argomento deriva dagli stessi principi che operavano per la legittimazione dell'aborto nel progetto politico platonico. Chi si procura la morte da solo manca al suo dovere di servire lo Stato, di restituire in proporzione a ciò che gli è stato dato, producendo un danno per i suoi concittadini che non verranno ripagati di quello che hanno invece fornito all'individuo che ha posto fine alla propria vita. Per Aristotele la distribuzione dei beni dello Stato deve

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

avvenire in maniera proporzionale ai contributi che i cittadini apportano allo Stato stesso. Chi contribuisce in misura maggiore, riceverà in misura maggiore; chi contribuisce in misura minore, riceverà in misura minore. Chi dunque ha ricevuto e non ha restituito si sottrae a questo scambio, finendo per essere ingiusto.

L'obiezione però sorge spontanea: nel caso di un cittadino affetto da una malattia incurabile e debilitante che gli impedisce di restituire ai suoi concittadini il dovuto, è moralmente giustificabile porre fine alla propria vita? Secondo un passo dell' *Etica Nicomachea*, darsi la morte per sfuggire a dolori è per Aristotele un atto vile, adatto più ad un codardo che ad una persona coraggiosa. Il passo citato indicherebbe che Aristotele condanna un atto eutanasi che derivi solo ed unicamente dalla richiesta di chi voglia sottoporsi se questa richiesta si basa sulle sofferenze che la persona in questione deve affrontare. In questo caso Aristotele si avvicina molto a coloro che, utilizzando una retorica del coraggio o eroica, ritengono un atto vile quello di richiedere la fine delle proprie sofferenze o anche la decisione di sottoporsi ad un'operazione abortiva. Ciononostante, è possibile ipotizzare che Aristotele possa accettare una giustificazione per sottoporsi ad eutanasia nella quale la ragione risieda nel fatto di sentirsi inutili o dannosi per la società o la propria famiglia. Un motivo del genere non viene citato nel passo in cui si condanna il suicidio e inoltre ciò potrebbe armonizzarsi con i principi su cui si basa la giustizia nell'*Etica Nicomachea* e con il progetto della *Politica*.

Sembrirebbe insomma che Aristotele sia molto vicino a Platone nella trattazione di aborto ed eutanasia. Per entrambi la società, o lo Stato, hanno la precedenza sull'individuo. Ciò porta anche a conclusioni difficili da accettare, ma ciononostante può essere utile ancora oggi per l'analisi delle giustificazioni morali che ogni individuo propone al momento di sottoporsi ad aborto o a un'operazione eutanasi. Ciò che Platone e Aristotele possono offrirci è una visione dell'etica per la quale anche la società, i concittadini, lo Stato, il mondo intero possano costituire la base delle giustificazioni morali, non ultime in campo bioetico. Una visione che in realtà sembra poco presente nel dibattito odierno, influenzato dalle vicissitudini del XX secolo, che hanno cancellato completamente lo spazio per questo tipo di giustificazioni. Ciò non è una difesa dell'orrore nazifascista o una proposta di pratiche eugenetiche. Le teorie antiche e le conquiste di libertà e diritti dell'ultimo secolo possono armonizzarsi. I principi di rispetto dell'individuo, della sua libertà e della sua responsabilità morale di fronte a se stesso e agli altri possono essere non limitati da principi come quelli platonico-aristotelici, ma anzi rafforzati. Ritenere che lo Stato abbia precedenza sull'individuo non deve per forza portare ai risultati che abbiamo visto prodursi nel secolo precedente. Quei risultati sono frutto del fatto che una visione del genere è stata assunta dall'insieme stesso dello Stato, il quale ha schiacciato l'individualità sotto il suo immane peso. È possibile però che questa visione venga adottata dall'individuo stesso in quanto individuo isolato e non in quanto individuo facente parte di un gruppo. Ciò che intendiamo dire è che a livello

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

individuale deve essere possibile comprendere che le scelte morali che ogni persona compie nella propria vita o nella propria morte, possono essere basate proprio sull'idea della precedenza dello Stato sull'individuo. Non è necessario che le scelte delle persone in campo bioetico debbano derivare da principi egoistici. Deve essere possibile pensare che esse siano scelte liberamente fatte dallo stesso individuo per il bene della comunità di cui quell'individuo fa parte. Quale sia questo bene sarà l'individuo a deciderlo, non l'insieme. Solo in questo modo si può evitare il "totalitarismo etico" che potrebbe derivare da un'adozione *in toto* dei principi di Platone e Aristotele.

Stoici antichi e romani

Gli Stoici, una scuola filosofica che nasce e si sviluppa all'incirca dal III sec. a.C. al III sec. d.C., ritengono che il feto faccia parte del ventre e che non sia un essere vivente. Come infatti i frutti fanno parte della pianta e se ne distaccano solo quando sono maturi, così è per i feti. Per loro il feto non è un essere vivente, ma si alimenta e si sviluppa come le piante; gli mancano gli impulsi e le avversioni tipici degli animali.

La prospettiva stoica penetrò molto rapidamente e velocemente nella mentalità romana e anche nella stessa giurisprudenza. Il feto, fino al momento della nascita, non era denominato *homo* oppure *infans*, ma semplicemente *spes animantis* (speranza di animazione) e ancora *pars ventris* (parte del ventre) oppure *portio viscerum* (porzione dei visceri) e l'aborto era dunque per i giureconsulti romani un atto lecito e non punibile. È interessante notare come argomenti e convinzioni molto simili a quelle degli stoici siano ancora presenti nel dibattito contemporaneo odierno

nella forma del richiamo al diritto della donna sulla proprietà del proprio corpo per la quale l'aborto è una pratica legittima in quanto il feto è considerato una parte del corpo della donna, di cui essa dispone rendendo dunque quest'atto una scelta individuale di ogni donna. È forse possibile dunque una lettura di questo principio nel senso di una difesa del diritto all'autodeterminazione e all'autonomia individuale della donna, anche se non è possibile rinvenire passi in cui questa idea sia esplicitamente affermata (resta da segnalare, in ogni caso, che nella scuola stoica erano accettate anche le donne e che quindi è possibile che si sia potuta sviluppare una riflessione sul ruolo di queste ultime nella società e nella vita in generale).

Ciò non vuol dire però che, per gli Stoici, l'aborto sia permessibile in tutti i casi. Alcune giustificazioni non sono accettabili per esso, in quanto derivanti da un'interpretazione troppo estrema del principio appena discusso. In particolare, Seneca (4 a.C. - 65 d.C.) ci



Bassorilievo romano raffigurante una partoriente

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonticamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato dalle**
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

trasmette una delle motivazioni non accettabili. Mentre è impegnato nel tentativo di consolare la propria madre Elvia dopo l'esilio comminato al filosofo dall'imperatore Claudio, dietro pressioni di Messalina, Seneca loda la madre per una ragione molto particolare: ella non ha mai praticato aborti per motivi di vanità (cosa evidentemente diffusa al tempo di Seneca). Basta leggere il passo nel suo contesto per comprendere come Seneca si scagli non contro chi si sottopone all'aborto, ma in generale contro la vanità delle donne (a cui sua madre si sottrae) di cui la pratica abortiva è solo uno degli esempi insieme all'indossare gemme e pietre preziose, "imbrattarsi" (così scrive Seneca stesso) il volto con colori e belletti, indossare abiti succinti.

Altri motivi per cui l'aborto non è accettato da alcuni stoici riguardano la possibilità che quest'atto possa andare contro il diritto del padre di avere una prole. Ma ciò significa non che l'aborto non possa essere accettato in nessun caso, ma solo nel caso in cui il marito non sia d'accordo con la moglie. La critica a questa pratica è dunque fatta in casi circostanziati in cui possano sorgere problemi di carattere giuridico. Cicerone, inoltre, nel *Pro Cluentio* condanna una donna milesia per aver abortito in cambio di denaro in modo da impedire che il frutto del suo defunto marito potesse in seguito reclamare l'eredità a scapito del nuovo marito della moglie. Cicerone non è definibile stoico anche se è stato probabilmente influenzato dalla filosofia dominante a Roma, ma comunque ci testimonia del fatto che l'aborto in sé non fosse un'azione condannabile dal punto di vista filosofico e giuridico.

Al contrario uno dei motivi per cui era possibile per uno stoico praticare un aborto o un infanticidio era il caso di figli minorati. Nel *De Ira* Seneca infatti definisce l'aborto in casi di figli minorati un atto "ragionevole". Il quesito che bisogna porsi è perché esso sia definito "ragionevole". Anche in questo caso è il bene dell'insieme che impone un atto del genere, esattamente come per Platone e Aristotele. A questo principio, però, se ne aggiunge un altro. Se da un lato, infatti, per Seneca è ragionevole uccidere le pecore malate di perché non infettino tutto il gregge, una metafora che ci riporta al principio del bene dell'insieme, dall'altro si giova anche alla pecora malata, sottraendola a se stessa. Come è possibile tutto ciò? Una possibile interpretazione, che non vuole avere però la presunzione di essere incontestabile, è quella per cui la ragionevolezza dell'atto deriverebbe dal fatto che la prole minorata non può esercitare le facoltà umane nella sua pienezza. Questo punto, che a prima vista può sembrare privo di valore, è in realtà di fondamentale importanza per uno stoico. Il fine (*telos*) dell'essere umano è infatti per gli stoici il raggiungimento della felicità. Questo fine è definito dagli stessi come "vivere in accordo con la natura", ossia in accordo con la Ragione (*Logos*) diffusa per il mondo che si identifica con Zeus o con la legge naturale. Per riuscire in questo obiettivo l'essere umano è stato dotato del cosiddetto *egemonico*, la parte razionale dell'anima umana, che, in quanto scintilla o frammento del *Logos* universale, permette agli esseri umani di conoscere la legge naturale e poter vivere in accordo con essa raggiungendo così la felicità. Un figlio nato minorato da un punto di vista mentale e che non ha speranza di riuscire a

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

sviluppare questa parte dell'anima troverà impossibile vivere in accordo con la natura e dunque essere felice. La soppressione di un feto o un neonato minorato, dunque, deriva dal fatto che, in ultima analisi, gli sarà impossibile perseguire o addirittura raggiungere la felicità.

Per quanto riguarda il fine vita quello stoico è forse il movimento filosofico che più si è impegnato in una riflessione su questo tema. Il desiderio e l'atto di darsi la morte è per gli Stoici un atto totalmente "ragionevole" (*eulogon*), che si accorda con il *logos* individuale e dunque con il *Logos* cosmico di cui abbiamo parlato. È importante però notare che esso non è accettato acriticamente. Il suicidio è accettato solo in certe circostanze:

- 1) salvare la propria città
- 2) evitare di essere costretti a fare qualcosa di immorale
- 3) una grave e debilitante malattia
- 4) povertà
- 5) pazzia

Nessuno può essere giustificato nel darsi la morte per motivi diversi da questi cinque, i quali riguardano le condizioni individuali di chi compie quest'atto. Lo Stato non ha il diritto di ordinare la morte per mali incurabili, né per altri motivi. Ogni motivazione citata fa parte delle decisioni morali dell'individuo.

Ciò che ci interessa in questa sede, però, è il terzo motivo per il quale un suicidio è razionale. L'anima che non ha più l'utilizzo del proprio corpo ha tutte le ragioni per uscire fuori dallo stesso corpo e potersi riunire con l'anima del mondo. È importante sottolineare che il corpo in sé stesso non ha nessun valore per uno stoico, che anzi vede in esso un *indifferente* rispetto al raggiungimento della felicità e allo

stesso modo i mali del corpo sono degli *indifferenti*. Qui è in gioco non il corpo, ma l'anima. Se l'anima non può più utilizzare il proprio corpo per il raggiungimento della felicità diventa irrazionale rimanere in questa vita, invece di dividere immediatamente anima e corpo. Il saggio stoico, infatti, si toglierà la vita se affetto da malattie incurabili e debilitanti.



Manuel Domínguez Sánchez, *Morte di Seneca* (1871)

Inoltre, nel *De Ira* di Seneca si trova un passaggio estremamente interessante in cui si presenta la figura del medico che dovrebbe attuare la pratica eutanassica, ma si presenta la stessa come un atto di pietà per chi soffre. Questo non vuol dire che il medico possa decidere chi si debba sottoporre all'eutanassia, cadendo in un *paternalismo medico* che non sembra appartenere agli stoici (anche a seguito della trattazione precedente), ma che quest'atto possa essere anche visto come un atto di misericordia verso un proprio simile che sta soffrendo. Il suicidio dello stesso Seneca è istruttivo a riguardo: un medico assiste il filosofo nell'atto di darsi la morte ed è il medico stesso a fornirgli i mezzi perché ciò avvenga (la cicuta). Ma il medico attende che sia il paziente a

polysiec

Networking, Qualità, Sensemaking, Relazioni

Come contattare Polysiec:
telefonicamente il **Martedì e Giovedì**
dalle **19,00 alle 20,00** ed il **Sabato** dalle
11,30 alle 12,30 al **346/39.82.616**
oppure inviare una mail a
info@polysiec.org
www.polysiec.org

Lettera per il Networking, Qualità, Sensemaking e Relazioni

richiedere questo, non glielo impone. Gli stoici e Seneca, insomma, possono essere letti come difensori dell'*autonomia* e del *diritto di morire* trovando la loro parola d'ordine nella *libertà*.

Consigli di lettura

1. Bruno Centrone "*Prima lezione di Filosofia Antica*" Laterza, 2015
2. Valentina Gazzaniga "*La medicina antica*" Carocci, 2014
3. Paul Carrick "*Medical ethics in the Ancient World*" Georgetown University Press, 2001

Tutti i contenuti di tutte le Lettere possono essere riprodotti, anche solo parzialmente, esclusivamente dietro richiesta ed esplicita approvazione a info@polysiec.org. Qualsiasi uso è vietato senza il preventivo accordo e, comunque, è consentito esclusivamente con la citazione completa delle fonti. Tutte le informazioni potrebbero contenere imprecisioni, omissioni ed altri errori involontari, di cui è possibile darne segnalazione all'indirizzo di cui sopra. I link riportati possono rimandare ad altri siti web, sui quali Polysiec non ha alcun controllo.